

Newsletter

UFFICIALE DELLA FONDAZIONE
VITTORINO COLOMBO

NUMERO 5

SPECIALE LATINOAMERICA



Introduzione

La Fondazione Vittorino Colombo dedica interamente il Numero 5 della sua newsletter al Latinoamerica, con l'obiettivo di ampliare i propri orizzonti e la propria azione di analisi e di proposta in merito ai temi di politica e di diritto internazionale su cui è principalmente focalizzata.

Il primo focus di questa newsletter riguarda il cosiddetto Polmone del Mondo, l'Amazzonia o, meglio, la Panamazzonia, e si articola con l'intervista ad una nota scienziata di origine italiana che da diversi anni vive nel piccolo villaggio di Xixuaú, proprio nel centro della Foresta Amazzonica brasiliana, Emanuela Evangelista, una delle principali relatrici all'ultimo Cop28. Biologa della conservazione e attivista ambientale, è impegnata da più di vent'anni nella tutela della foresta, della biodiversità e delle popolazioni tradizionali. È presidente di Amazônia Onlus, organizzazione che sostiene i nativi dell'Amazzonia nella lotta contro la deforestazione e per la conservazione della foresta tropicale e della sua biodiversità. È Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e membro della Species Survival Commission della IUCN. Il suo lavoro e i risultati delle sue ricerche hanno contribuito alla protezione di 600.000 ettari di foresta intatta, un'estensione pari a due terzi della Corsica.

Il secondo focus è inerente al Venezuela, di recente quasi scomparso dalle pagine dei giornali nazionali a causa della priorità mediatica generatasi per le guerre in Medio Oriente e in Ucraina. La situazione politica di questo Paese, ricostruita in questo numero, merita particolare attenzione in quanto potrebbe essere ad un punto di svolta, a seguito del recente riscontro pre-elettorale delle primarie, con grande partecipazione popolare, che ha visto l'emergere della figura di Maria Corina Machado, la cui presenza alle prossime presidenziali appare comunque fortemente ostacolata. Ne abbiamo parlato con Marinellys Tremamunno, giornalista professionista italo-venezuelana, originaria di Caracas che oggi vive a Roma, lavora per la Nuova Bussola Quotidiana, ed è corrispondente di diversi media internazionali dopo aver lavorato per le principali testate venezuelane; a soli 25 anni, ha fondato il giornale *Tras La Noticia*, che dopo 6 anni ha dovuto chiudere a causa della censura in Venezuela. Tra i suoi libri ricordiamo: "Chávez y los medios de comunicación" (Alfadil Ediciones, Caracas 2002), "Venezuela: il crollo di una rivoluzione" (Edizioni Arcoiris, Roma 2017) e "Venezuela, l'Eden del diavolo" (Infinito Edizioni, Roma 2019).

Brasile

Intervista alla biologa Emanuela Evangelista

D. Potrebbe descriverci l'Amazzonia?

R. Gli scienziati dicono che è sbagliato parlare di Amazzonia al singolare, dovremmo usare il plurale: non esiste una sola Amazzonia, ma esistono più Amazzonie. Un po' perché dal punto di vista naturale e ambientale gli ecosistemi sono tanti, non c'è una sola foresta: in Amazzonia c'è la foresta di montagna, la foresta di pianura, la foresta allagata, la foresta di terraferma, la foresta di mangrovie. C'è un insieme di ecosistemi che si uniscono a formare questo grande bioma che è diverso anche solo per il fatto di essere molto grande: le dimensioni creano una condizione di eterogeneità. Questa diversità ambientale, poi, si trasforma anche in



una diversità sociale. Si parla di Amazzonia forestale, dove c'è ancora foresta primaria, intatta, che rimane nel cuore dell'Amazzonia, nella sua parte centrale; poi esiste un'Amazzonia sotto pressione, ovvero quella più famosa, che arriva di più sui nostri giornali e sui nostri media, che è quella sottoposta alla minaccia degli incendi, della deforestazione, e questo è tutto l'arco che va da sud a est dell'Amazzonia brasiliana, anche se c'è una regione anche negli altri Paesi amazzonici come la Colombia e il Perù; poi esiste quella che viene definita come Amazzonia convertita, che non è più foresta continua, bensì un patchwork di regioni di foresta frammentate alternate a campi agricoli e a strade, ed è dove si cerca di ovviare a diversi problemi ripristinando l'ambiente originale con i cosiddetti corridoi ecologici, ovvero strategie per poter collegare la fauna e la flora dei vari frammenti di foresta; la quarta Amazzonia è quella urbana, quella delle città, che sono nate lungo le sponde dei fiumi all'interno della foresta e che hanno deforestato e aperto degli spazi intorno a sé. Manaus e Belém sono le più famose, ma ce ne sono centinaia, anche più piccole. Si tratta di una realtà completamente diversa, dove vivono milioni di persone che conducono una vita urbana in estrema povertà, perché le città amazzoniche sono città povere e gli indici di sviluppo umano sono sempre molto bassi. In generale, in Amazzonia si parla di una popolazione di 50.000.000 di persone, e di queste più della metà vive sotto la soglia della povertà, quindi è una regione in cui si fanno i conti con la povertà. Sto parlando della Panamazzonia, quindi di tutti gli stati che compongono l'Amazzonia. È un comune denominatore molto triste che determina le strategie utilizzate nella lotta alla deforestazione e al ripristino degli ecosistemi che si sono persi. Bisogna partire da questa base, che è la base della lotta alla povertà.

Consideriamo anche il fattore acqua, per continuare a descrivere l'Amazzonia. È un fattore che si vede poco, ma bisogna ricordare che l'Amazzonia non è solo foresta: è soprattutto tanta acqua. Acqua, perché scorre in questo bacino idrografico il fiume più lungo del mondo, il Rio delle Amazzoni, che ha superato ormai anche i numeri del Nilo; quindi, si parla di 7000 km di fiume. La massa d'acqua è enorme, e infatti ha il potere di influenzare le correnti oceaniche, che a loro volta influenzano il clima del pianeta. In questo senso, l'importanza dell'Amazzonia non sta solo nei suoi 400 miliardi di alberi, che sono un enorme contenitore di CO2 e quindi una specie di garanzia contro il riscaldamento globale (perché finché quel carbonio è contenuto in quei tronchi, non viene rilasciato nell'atmosfera), ma anche nel fatto che essa rappresenti un grande deposito di acqua, la quale influenza gli equilibri climatici. È importante che capire che è un sistema fluviale molto complesso che nasce dalle Ande e invade questa grande pianura. Quando i ghiacciai sulle Ande si sciolgono, ciò che accade regolarmente è il fenomeno dell'inondazione, in cui arriva una massa d'acqua imponente alla pianura, fa salire il livello del fiume Rio delle Amazzoni, che a sua volta, come una diga, causa la risalita del livello di tutti gli altri fiumi suoi affluenti. Questo sistema si amplifica e per mesi dà luogo a quella che viene chiamata la stagione degli allagamenti, che sono normalmente tre, quattro o cinque mesi, a seconda delle regioni. In questi mesi si vive sott'acqua: l'acqua inonda la foresta, le piante sopravvivono sott'acqua, ed è per questo che la maggior parte della popolazione vive su palafitta. Si tratta del

ritmo naturale della vita: le quattro stagioni amazzoniche sono determinate dal livello dell'acqua nei fiumi, e infatti si chiamano stagione allagata, decrescente, secca e crescente. Tutta la vita gira intorno a questo flusso di acqua che sale e scende - di 14 o 15 metri - e condiziona la vita di tutti gli esseri viventi.



Per stare sempre sull'attualità, c'è una normale alternanza tra stagione allagata e stagione secca, che però quest'anno sta vivendo un'anomalia. In questi mesi noi siamo nella stagione secca, in cui normalmente il livello dell'acqua dei fiumi scende, ma quest'anno, a causa di una serie di fattori tra cui la temperatura terrestre più alta, la temperatura delle acque dell'Oceano Atlantico che si è innalzata, si è aggiunto un fattore chiamato El Niño, che è tornato dopo sette anni di assenza e sta causando la peggior siccità che l'Amazzonia abbia mai registrato. Ci sono centinaia di comunità che sono isolate nell'entroterra dell'Amazzonia e non hanno più né cibo né acqua da bere, perché il loro cibo è composto dai pesci, dalla cacciagione e da quello che offrono le risorse naturali. Quando un fiume si sciuga, accade che la fauna inizia a morire, poiché il contenuto di ossigeno contenuto nell'acqua diventa troppo basso: così i pesci muoiono, l'acqua non è più potabile, e di conseguenza non c'è più cibo o acqua. Si stanno portando aiuti anche con gli elicotteri, appunto perché non è possibile navigare al momento e in queste regioni la navigazione è il principale metodo di spostamento. Per questo motivo ci stiamo attivando tutti, anche noi come ONG, per garantire il sostegno alle comunità tradizionali per i prossimi mesi, che saranno mesi in cui i raccolti andranno persi a causa della mancanza di piogge, e anche quando l'acqua ricomincerà a salire verso febbraio, ci si aspetta un anno di El Niño, il quale porterà meno piogge e, di conseguenza, raccolti che andranno persi.

D. Dal punto di vista della relazione tra l'ambiente extra-amazzonico e gli stati che invece la contengono, la percezione è legata solamente a questi eventi di natura straordinaria e alle questioni legate alla deforestazione, ovvero questioni di primaria emergenza, oppure ci sono altri aspetti che è utile considerare per capire qual è il rapporto tra ciò che è Amazzonia e ciò che non lo è?

R. Tutti i Paesi che compongono la Panamazzonia devono affrontare al loro interno una questione che deriva dal comune denominatore povertà. Devono, perciò, fare i conti con il fatto che hanno un'esigenza di sviluppo alla quale si tende a rispondere a seconda delle esigenze del mercato. Ogni Paese ha un problema specifico: nel caso del Brasile si può dire che il driver di deforestazione degli ultimi vent'anni è stata la monocultura della soia, l'allevamento di carni bovine, che sta diventando sempre di più una piaga pesante. Il Perù è afflitto dall'estrazione illegale dell'oro. In altri Paesi c'è il problema dell'estrazione del petrolio. In generale, tutti

devono affrontare la stessa questione: come portare sviluppo all'interno di un Paese in cui la metà della popolazione vive sotto la soglia della povertà. Ma il mercato richiede dei prodotti specifici e a questo mercato si risponde con la sostituzione della foresta: la visione, che rimane sempre la stessa, è quella per cui la foresta è considerata un bioma non produttivo che deve essere sostituito con qualcosa di economicamente più produttivo che viene richiesto dal mercato. Dall'evento della "mucca pazza" in poi, abbiamo avuto bisogno di trovare delle fonti alimentari alternative ai nostri allevamenti intensivi e nell'ultimo decennio è stata individuata la soia. La richiesta mondiale di soia è aumentata così tanto che il Brasile è divenuto il più grande produttore mondiale di soia negli ultimi cinque anni, e questo a discapito della Foresta Amazzonica. Si sostituisce la Foresta Amazzonica con la monocoltura della soia. A chi è destinata la produzione della soia? Essa viene importata dall'Europa e dalla Cina, ed è soia destinata all'alimentazione dei grandi allevamenti industriali intensivi. Ci sono state due occasioni, come la recente COP 28 e la Cupola Belém, ovvero l'incontro di tutti i governatori degli stati amazzonici che si sono trovati a Belém per riaprire un dialogo interrotto: i Paesi panamazzonici si stanno riunendo con una richiesta esplicita e molto semplice. Il concetto è quello per cui chi sta portando distruzione è il sistema di mercato a cui noi rispondiamo. Se si vuole che tale distruzione venga interrotta perché nel mondo intero dell'Amazzonia c'è bisogno, allora i Paesi industrializzati che hanno causato questo stato di caos oggi, dovranno farsi carico di mantenere questa foresta. Ciò che questi Paesi stanno facendo è chiedere apporto e risorse economiche dirette per poter mantenere questa foresta che ha la funzione di mantenimento degli equilibri globali, ecosistemici e climatici di cui beneficiamo tutti.

D. C'è quindi l'obiettivo di far diventare la Foresta Amazzonica un luogo internazionale che non fa capo solo al governo brasiliano, ma che diviene un luogo riconosciuto a livello internazionale e viene trattata in modo speciale dal punto di vista del diritto internazionale?

R. No, non c'è il desiderio di intaccare la sovranità nazionale. Il territorio rimane di proprietà della nazione. C'è la consapevolezza che le risorse tecniche, politiche, di conoscenza e di capacità interne esistono. Ciò che manca sono le risorse economiche.



Quello che viene chiesto al mondo fuori dalla Panamazzonia è di contribuire economicamente alla protezione di questa foresta. Per esempio, il Brasile già nel 2007 lanciò un fondo internazionale chiamato Fondo Amazzonia. È un fondo in cui Paesi come la Norvegia, la Germania e più recentemente l'Inghilterra stanno depositando fondi che saranno gestiti dal Brasile senza alcuna ingerenza esterna nella protezione della foresta. In questi giorni c'è stato il lancio di una proposta che coinvolge non solo i Paesi della Panamazzonia, ma tutti gli 80 Paesi che posseggono foreste tropicali sul pianeta – quindi tutta la fascia tropicale che oggi ha foreste soltanto in Amazzonia, nel bacino del Congo, in Indonesia, in Malesia e nella zona del Borneo – di far nascere un nuovo fondo chiamato Fondo Foreste Per Sempre con lo scopo di raccogliere risorse internazionali da destinare alla protezione di queste foreste.

D. Per quanto riguarda la visione economica dall'interno: in una sua precedente intervista, ha parlato di un'economia di sussistenza almeno nella parte di Amazzonia forestale. Qual è la percezione dello sviluppo sociale interno all'Amazzonia?

R. Ci sono delle condizioni di base richieste indistintamente ad ogni latitudine e da ognuna delle culture ed esse richiamano al diritto all'educazione e alla salute, diritti spesso negati nelle regioni più remote e meno fortunate o nelle realtà urbane. C'è un desiderio collettivo di raggiungere quello che viene considerato il livello minimo di dignità umana e quindi c'è una richiesta di avere scuole, assistenza sanitaria, ecc. La caratteristica dello sviluppo ricercato dipende: i giovani che nascono in città e vivono in una realtà urbana hanno un metro di misura completamente diverso dal giovane indigeno che nasce nell'entroterra, che però ha oggi la

capacità di informarsi su quello che sta accadendo e di usare la propria voce per rivendicare i diritti che ritiene di avere. Vent'anni fa c'era una incredulità nei confronti della deforestazione e di tutto lo scenario descritto finora, poiché non apparteneva alla sfera delle preoccupazioni delle popolazioni più remote dell'entroterra o dell'Amazzonia più profonda. Oggi, con l'arrivo dell'informazione e della tecnologia, è arrivata anche una nuova consapevolezza. Novità è anche lo studio come strumento di difesa dei propri diritti. Negli ultimi mesi di governo sono nate alcune iniziative, come la nascita del Ministero dei Popoli Indigeni, che è un fatto storico, e per i popoli indigeni sapere di essere rappresentati in un ministero e da un ministro indigeno dà forza e ottimismo che porta al coinvolgimento sempre più attivo e diretto di queste popolazioni.

D. Esiste attualmente una forma strutturata di sorveglianza sul territorio con dei criteri organizzati?

R. In Brasile c'è la polizia ambientale, il Ministero dell'Ambiente e due sistemi satellitari. Ci sono sistemi che danno allerta e avvisi e sistemi che subito vanno a confermare che lì dove c'è stato l'allarme sia avvenuta realmente la deforestazione. Ogni tre mesi abbiamo dati con cui possiamo confrontare l'allarme e l'evento della deforestazione effettiva, se è avvenuta, se c'è stato tempo per un intervento militare oppure no... Sono dei dati relativi all'allarme nelle zone in cui ci aspetta una deforestazione che vengono pubblicati in anticipo e a fine anno si confrontano con i dati del PRODES che invece dicono se quella deforestazione sia effettivamente avvenuta.

La deforestazione avviene per un motivo molto semplice, ovvero l'assenza di opportunità di reddito. Quando si vive in una regione in cui l'unica opportunità di reddito è legata alla distruzione dell'ambiente, ovviamente non si hanno alternative. Per questo i Paesi hanno bisogno di alternative economiche. Per fare un esempio, c'è un'organizzazione a Milano che si chiama Amazônia, la quale ha proposto diverse alternative di reddito, in questo caso, al bracconaggio, ovvero il degrado dell'ambiente (www.amazoniabr.org). L'alternativa è quella di dare valore economico alla bellezza integra, che può essere monetizzata insieme alle conoscenze tradizionali che queste popolazioni hanno e che sono in grado di usare nel lavoro di guide e di accompagnatori dei turisti. Questo si è dimostrato uno strumento di conservazione molto efficace. Il libro che ho scritto, "Amazzonia. Una vita nel cuore della foresta", è uno strumento che mi auguro possa portare attenzione soprattutto sulla questione amazzonica e tutti i suoi problemi, ma è stato concepito come una raccolta di episodi e storie diverse che raccontano tutte le Amazzonie di cui abbiamo parlato, della vita fatta di sfruttamento, delle risorse naturali, delle miniere illegali di oro, delle segherie clandestine, della violenza dietro lo

sfruttamento e la povertà, il narcotraffico, ecc. L'idea è stata quella di partire dal cuore - dove io vivo è una zona quasi centrale nella foresta - e poi arrivare a conoscere tutte le altre Amazzonie.

Il filo conduttore di tutti gli episodi sono io, quindi c'è anche il mio sentire: racconto le difficoltà o l'esperienza personale del doversi ritagliare in età adulta uno spazio all'interno di una foresta fitta e ostile. È un esercizio di vita non scontato, in quanto siamo nati e cresciuti in un mondo che ci ha abituati alla protezione e alla separazione tra noi e le altre specie, mentre l'Amazzonia è un luogo dove tutte le specie convivono ancora tra di loro, che siano umane, o animali o piante. È, infatti, il regno della biodiversità. Il libro vuole, quindi, raccontare questo mondo eterogeneo attraverso la mia storia personale, diventando strumento, se possibile, per portare attenzione sulla questione temporale, fondamentale nella sopravvivenza dell'Amazzonia, poiché abbiamo una finestra di 15 anni in cui si potrà determinare se la foresta continuerà ad esistere o sarà estinta, come la scienza ci dice.



Emanuela Evangelista

Amazzonia
una vita nel cuore della foresta

Editori Laterza

